

Le agromafie salgono a 25,2 miliaedi

continua da pag 1

Ma le infiltrazioni si estendono a ristorazione, mercati ortofrutticoli e grande distribuzione, senza risparmiare vere e proprie le frodi alimentari, con prodotti adulterati o senza etichetta, spesso venduti nei discount. I settori più colpiti sono vino, olio, mangimi e riso, usando agrofarmaci vietati e false certificazioni bio da importazioni dell'Est Europa.

Un capitolo a parte è poi rappresentato dal dilagare dell'Italian Sounding e delle frodi sul packaging. "La crisi internazionale e i cambiamenti climatici stanno mettendo in crisi la filiera agroalimentare, che appare sbilanciata a favore della distribuzione e penalizza i produttori – sottolinea Gian Maria Fara, presidente di Eurispes -. Molte aziende agricole, pur operando nel contesto del successo del Made in Italy, faticano a sostenere l'aumento dei costi, la riduzione delle rese, i prezzi imposti dalla GDO e la difficoltà di accesso al credito. Le mafie, grazie alla loro liquidità, offrono prestiti usurari o acquistano aziende agricole in difficoltà, seguendo un modello simile al land grabbing. Questa nuova strategia punta direttamente alla terra e alla produzione primaria, ampliando il controllo lungo tutta la filiera: dalla produzione ai fondi pubblici, fino alla manodopera sfruttata". "Per Coldiretti la filiera agroalimentare parte dal lavoratore agricolo e arriva al consumatore: difenderla dalle mafie significa anche garantire il giusto prezzo lungo tutto il percorso – sottolinea il segretario generale di Coldiretti Vincenzo Gesmundo -. Se i consumatori comprano prodotti a prezzi stracciati, e se settori devianti della GDO o dell'industria acquistano e vendono sottocosto, quel sottocosto qualcuno lo paga – e sono quasi sempre gli agricoltori e i lavoratori agricoli. Erano dieci anni che aspettavamo l'approvazione della proposta di legge elaborata dal procuratore Caselli che ancora nessuno aveva avuto il coraggio di fare e che invece l'attuale Governo ha avuto la determinazione politica di concretizzare, potenziando per la prima volta gli strumenti a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura contro la criminalità dell'agroalimentare. Chiediamo ora che il Parlamento proceda



a una rapida approvazione definitiva superando le resistenze trasversali che arrivano da pezzi della grande industria in mano alle multinazionali e da segmenti della GDO", conclude. "Coldiretti è da sempre in prima linea contro le agromafie che oggi puntano alla filiera agroalimentare allargata il cui valore è salito alla cifra record di 620 miliardi di euro e con un ex-

port da 69,1 miliardi – dichiara il presidente nazionale di Coldiretti e dell'Osservatorio agromafie Ettore Prandini -. È stata la prima e unica organizzazione agricola a sostenere con forza la legge sul caporalato. Allo stesso modo denunciavamo lo sfruttamento in ogni parte del mondo perché la problematica delle agromafie non è solo italiana come dimostra il rapporto. Si va dal caporalato transnazionale allo sfruttamento dei bambini che per noi si combatte anche con accordi internazionali basati sul principio di reciprocità. L'Europa dovrebbe puntare l'attenzione su questi fenomeni utilizzando il modello di controlli e contrasto come quello italiano".

PIÙ NOTIZIE, APPROFONDIMENTI E VIDEO SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE



N. 20 - 24 MAGGIO 2025

Presentato il nuovo rapporto Coldiretti, Eurispes e Osservatorio Italia all'avanguardia per la lotta ai crimini agroalimentari

Le agromafie salgono a 25,2 mld

Sale a 25,2 miliardi il business delle agromafie che nel giro di poco più di un decennio ha praticamente raddoppiato il volume d'affari, recuperando in breve tempo il terreno perso con la pandemia ed estendendo la sua azione a sempre nuovi ambiti, dal caporalato alla falsificazione e sofisticazione dei prodotti alimentari, dal controllo della logistica all'appropriazione di terreni agricoli e fondi pubblici, fino all'usura, al furto e al cybercrime. È il quadro delineato dal nuovo Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia elaborato da Coldiretti, Eurispes e Fondazione Osservatorio agromafie presentato al Centro Congressi Palazzo Rospigliosi, sede di Coldiretti, alla presenza, tra gli altri del presidente e del segretario generale di Coldiretti, Ettore Prandini e Vincenzo Gesmundo, di Alberto Mattiacci, Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Sapienza Università di Roma Presidente Comitato Scientifico Eurispes, Francesco Lollobrigida, Ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Francesco Paolo Sisto, Vice-ministro della Giustizia, Roberto Gualtieri, Sindaco di Roma, Giovanni Melillo, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Chiara Colosimo, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Ja-



copo Morrone, Presidente Commissione bicamerale d'inchiesta sugli illeciti nel ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari. Il settore agroalimentare è diventato sempre più attrattivo per le organizzazioni criminali che, secondo quanto illustrato nel rapporto, aumentano sempre più i tentativi di estendere i propri tentacoli su molteplici asset legati al cibo. Un esempio è lo sfruttamento degli immigrati attraverso il caporalato, gestito da reti criminali italiane e straniere. Ma le agromafie usano le pieghe

della burocrazia per promuovere il credito illegale, acquisire aziende agricole e riciclare denaro, mentre gli imprenditori subiscono minacce e danni per cedere terre e attività, anche a causa della crisi legata alle tensioni internazionali e all'aumento dei costi di produzione che ha caratterizzato questi ultimi anni, indebolendo molte imprese. L'obiettivo principale sono i fondi pubblici e il controllo di mercati e appalti, con l'aiuto di professionisti compiacenti e documenti falsi.

segue a pag 4

Gli alimenti importati sono 8 volte più pericolosi

I cibi e le bevande straniere sono otto volte più pericolosi di quelli Made in Italy con il numero di prodotti agroalimentari provenienti dall'estero con residui chimici irregolari che è stato pari al 5,6% rispetto ad appena lo 0,7% di quelli di provenienza nazionale. E' quanto emerge dall'analisi dell'Osservatorio Coldiretti sul Rap-

porto annuale dell'Efsa in vista della giornata della sicurezza alimentare del 7 giugno. L'indagine ha riguardato migliaia di alimenti di uso comune come frutta e verdura, olio, vino, cereali, baby food e altri prodotti campionati sul territorio nazionale nel 2023. Nel dettaglio l'analisi ha campionato 10596 prodotti come frutta e verdura

(54,2%), a base di cereali (14,8%), olio e vino (10,4%), baby food (0,9%) e altri prodotti (19,7%). 9813 campioni hanno riguardato prodotti di origine nazionale per il quali si è registrato appena lo 0,7% di anomalie mentre tra i 783 prodotti di provenienza estera ben il 5,6% è risultato fuori regola.

ECONOMIA Presentato a Carloforte il marchio per valorizzare i prodotti ittici Made in Italy

Arriva “Firmato dai pescatori italiani”

Nella tonnara di Carloforte in Sardegna, è stato firmato il protocollo che dà ufficialmente vita al marchio “Firmato dai Pescatori Italiani”, promosso da Coldiretti Pesca e Filiera Agricola Italiana. L'iniziativa rappresenta un momento cruciale per il rilancio del settore ittico nazionale e per la creazione di una filiera trasparente, sostenibile e riconoscibile che può contare in Italia su circa 12mila imbarcazioni per un giro d'affari complessivo di poco meno di 750 milioni di euro. Alla firma erano presenti il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, Stefano Albertazzi, direttore Filiera Agricola Italiana, Battista Cualbu, presidente Coldiretti Sardegna, Daniela Borriello, responsabile Coldiretti Pesca, Romano Magrini, Capo Area Lavoro di Coldiretti e Luca Saba, Capo Area Economica di Coldiretti. Il progetto nasce con l'obiettivo di sostenere il lavoro dei pescatori italiani e al tempo stesso offrire ai consumatori uno strumento chiaro per riconoscere l'origine del pescato nazionale, garantendo qualità, tracciabilità e rispetto dell'ambiente, rispetto a una



situazione che negli ultimi anni ha visto un incremento costante delle importazioni dall'estero. Lo scorso anno sono arrivati ben 840 milioni di chili di pesce straniero (senza considerare le preparazioni di prodotto ittici come cozze o gamberetti sgusciati), a fronte di una produzione nazionale di circa 130 milioni di chili. Prodotto spesso spacciato per italiano nei ristoranti ma anche difficile da identificare sui banconi dei supermercati e delle pescherie a causa anche di un'etichettatura obbligatoria nei fatti poco chiara. Il marchio sarà apposto sui prodotti ittici pescati o allevati in acque italiane, valorizzando la loro provenienza e l'impegno di chi opera ogni giorno

nel rispetto del mare. “Il settore della pesca e dell'acquacoltura vede nella firma di questo protocollo un'opportunità strategica – dichiara Daniela Borriello, responsabile Coldiretti Pesca – Il marchio 'Firmato dai Pescatori Italiani' rappresenta un valore aggiunto per le imprese, permettendo una maggiore competitività, ma anche una nuova consapevolezza per i consumatori. Vogliamo far conoscere l'eccellenza degli stock ittici italiani, spesso sottovalutati, ma in realtà di altissima qualità”. Il marchio, fortemente voluto da Coldiretti Pesca in sinergia con Filiera Agricola Italiana, “si inserisce in un percorso già avviato con successo nel mondo agricolo – spiega

Stefano Albertazzi, direttore Filiera Agricola Italiana – e mira a estendere anche al comparto ittico un modello di filiera che mette al centro il produttore, la sostenibilità e il rapporto diretto con il consumatore”. “Questo protocollo – sottolinea Ettore Prandini, presidente di Coldiretti – è un tassello fondamentale per costruire un sistema dove il valore della produzione locale venga riconosciuto e tutelato. La tracciabilità garantita dal marchio e i controlli svolti da Filiera Agricola Italiana sono elementi chiave per assicurare trasparenza e qualità, premiando il lavoro dei nostri pescatori anche dal punto di vista economico”.

Ok al rifinanziamento della misura biometano

Coldiretti e Filiera Italia esprimono grande soddisfazione per la notizia del rifinanziamento della misura dedicata al biometano, richiesta dalle due Organizzazioni, approvata dalla Cabina di Regia del Pnrr. Si tratta di un risultato tangibile, che risponde alle esigenze di centinaia di aziende che, a seguito dell'adeguamento dei massimali di spesa resosi necessario per effetto dell'inflazione, avevano temuto per la sostenibilità economica dei propri progetti. Il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, ha voluto rivolgere un sentito ringraziamento

al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin: “Il Ministro ha dimostrato fin dall'inizio grande disponibilità e spirito di collaborazione nella definizione di una soluzione concreta. Ora, con tempi necessariamente stretti, siamo certi che si impegnerà per garantire anche l'attuazione delle misure di accompagnamento indispensabili al completamento di tutti i progetti presentati”. “È un segnale forte per il sistema produttivo italiano – ha dichiarato l'Amministratore Delegato di Filiera Italia, Luigi Scordama-

glia – e dimostra attenzione concreta verso un settore strategico. Il V bando del Pnrr ha visto la presentazione di ben 298 progetti, in grado di generare un potenziale contingente produttivo di quasi 2,3 miliardi di standard metri cubi di biometano all'anno”. Il rifinanziamento della misura rappresenta un importante segnale per le filiere agricole e agroalimentari italiane, sempre più protagoniste nella produzione di energia rinnovabile e nell'adozione di modelli di economia circolare a basso impatto ambientale.

ECONOMIA Male pesche e nettarine, giù anche albicocche e ciliegie secondo Cso Italy

In calo la produzione europea di frutta

Una firma per l'etichetta d'origine



Per garantire trasparenza di informazione ai consumatori la Coldiretti vuole estendere l'etichettatura di origine obbligatoria in tutta la Ue con la proposta di legge europea di iniziativa popolare che è possibile firmare in tutti i mercati contadini di Campagna Amica e in tutte le sedi territoriali della Coldiretti ma anche sul web collegandosi al sito <https://eci.ec.europa.eu/049/public/#/screen/home>

Murcia in particolare. Le stime presentate per il 2025 pongono l'offerta spagnola su un livello inferiore al 2024 del -5% circa, per un volume complessivo superiore ai 1,4 milioni di tonnellate. Rispetto al 2024 la diminuzione sulle pesche è stata indicata in un -5% sul 2024, -7% per le pesche piatte, -4% per le nettarine e -5% per le percoche.

La campagna è iniziata con un ritardo di circa 10-15 giorni nelle zone precoci. In Grecia l'ondata di freddo nella fase di fioritura ha causato danni significativi a pesche, nettarine, pere, ciliegie. Previste per quest'anno produzioni in flessione rispetto ai buoni volumi del 2024 a causa dell'impatto del gelo e più precisamente: pesche e nettarine entrambe sul -19%, percoche -26% sul 2024. Per quanto riguarda l'inizio della stagione delle pesche e delle nettarine si registra un ritardo di quasi 10 giorni ri-

petto allo scorso anno, per via del freddo di aprile e del maltempo di maggio (molta pioggia e freddo). In Francia non si sono registrati problemi climatici di rilievo, ma le condizioni sono state molto piovose durante la fioritura, con conseguente carico eterogeneo e talvolta leggermente carente, il che dovrebbe tradursi in una produzione al di sotto del potenziale ottimale. Le stime indicano una produzione intorno alle 236.000 tonnellate, anche se il referente francese ha più volte sottolineato che queste stime molto probabilmente saranno riviste al ribasso di circa un -15%. La precocità è normale e consente di sperare in un inizio di stagione attorno al 10 giugno.

Complicata la situazione anche per ciliegie ed albicocche, con produzioni in contrazione sia a livello europeo che italiano, a causa delle gelate primaverili, ma anche per pre-

cipitazioni e grandinate che hanno ridotto il potenziale produttivo nei principali paesi produttori. Le attuali quotazioni al dettaglio riflettono questa situazione, senza che i prezzi all'origine riescano a compensare i maggiori costi e le forti perdite di prodotto che si stanno registrando nelle campagne. Per le albicocche è stimata una contrazione dei raccolti del 10% a livello europeo e -20% in Italia, ancora più elevata la contrazione prevista dei raccolti per le ciliegie. È fondamentale che in un mercato così perturbato vengano effettuati puntuali controlli sul prodotto in vendita (ricordiamo che per legge deve essere indicata l'origine, ovvero il luogo di coltivazione dell'ortofrutta posta in vendita, sia confezionata, attraverso apposite etichette, che sfusa, con adeguati cartelli) e sul prodotto di importazione.